

UNIVERSITÀ



«Atenei già al collasso Senza risorse che senso ha parlare di merito?»

Parla il presidente della Conferenza dei rettori italiani Marco Mancini
«Con i tagli previsti non riusciremo neppure a pagare gli stipendi di chi è già dentro mentre ci vogliono risorse per reclutare nuovi ricercatori»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

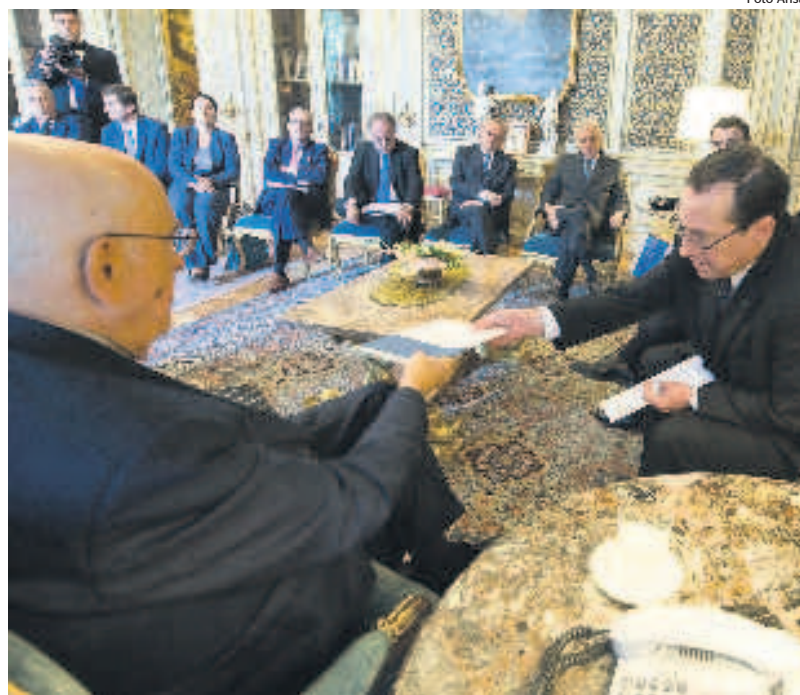
Studenti e ricercatori li accusano, di non aver levato la voce contro la riforma Gelmini. Ma anche i rettori hanno qualcosa da dire su come il governo sta trattando l'università. Le risorse, già scarse, nel 2012 saranno ancora meno. «Così arriveremo al collasso», avverte il nuovo presidente della Crui Marco Mancini, 54 anni, rettore dell'università della Tuscia, che in queste settimane ha voluto incontrare il presidente della Repubblica che il ministro Gelmini.

Partiamo proprio dai tagli. Perché questo appello ora?

«Nel mese di luglio si comincia a ragionare sulla legge finanziaria, che immagino sarà presentata a settembre. I conti dicono che la situazione è drammatica: il 2012 si presenta con un taglio del 5,5% rispetto all'anno precedente e del 12% a partire dal 2009, senza contare l'inflazione. Così arriveremo al collasso».

Che vuol dire collasso?

«Che il sistema universitario non riesce più a coprire nemmeno gli stipendi. E quindi si trova nell'impossibilità di servire la sua missione: ricerca e didattica. Sono fatti aritmetici. Lo scorso anno ottenemmo un finanziamento aggiuntivo, una tantum, di 800mila euro, che di fatto era un ripristino di ciò che ci veniva tagliato. Quest'anno la somma messa a bilancio è di 500mila euro: 300mila di meno della somma delle spese per stipendi sostenuta dagli atenei».



Il rettore Mancini all'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Lei sottolinea il «fatto aritmetico». Ma

a una situazione del genere non ci si arriva solo per colpa dell'aritmetica...

«No, certo. Al ministro abbiamo segnalato anche che il fondo per il diritto allo studio che è praticamente azzerato: così si intacca ciò che la Costituzione stessa garantisce ai nostri studenti. Come atenei abbiamo cercato di fare la nostra parte, muovendoci

in un orizzonte di riduzione di spesa. Ma con le cifre di cui stiamo ragionando non si potrà parlare di meritocrazia né di niente il prossimo anno. È come se stessi fabbricando delle nuove automobili sapendo che quando saranno pronte non ci sarà più benzina per farle camminare».

Per fare le auto però vi ritrovate a fronteggiare la contestazione negli atenei sugli statuti.

«Era inevitabile, che in un momento così delicato le dialettiche esterne si prioettassero all'interno dei singoli atenei. Le componenti più fragili, precari e ricercatori, in un momento così drammatico sono i primi ad essere colpiti».

E quali sono stati i vostri antidoti?

«Abbiamo detto che il processo statutario doveva avvenire dentro una dialettica democratica e di partecipazione. Però ogni università ha la sua storia e autonomia».

Più in generale studenti e ricercatori vi rimproverano di essere stati dalla parte del ministro durante la riforma.

«La conferenza dei rettori ha sempre ritenuto che l'università avesse bisogno di una legge di riforma. Quello che mi pare importante è che stiamo rivendicando una azione forte nei confronti del governo per garantire che questo bene prezioso che sono le università non siano cancellate. Io sono diventato presidente da poco. E questo per me è il primo obiettivo. Perciò ho voluto l'incontro con il ministro e con il presidente della Repubblica».

Al ministro però avete chiesto anche di rivedere il tetto che limita al 20% le entrate dovute alle tasse.

«Quella era una provocazione al ministro. Non abbiamo alcuna intenzione di far pagare una crisi strutturale agli studenti. Oltretutto la legge impedisce di utilizzare la contribuzione per pagare gli stipendi».

Però le tasse sono aumentate...

«Sì ma nono superano il tetto del 20%, nel più dei casi».

Lei dice: la questione è la benzina. E la riforma, approvata a dicembre, che cosa sta determinando negli atenei?

«In questi mesi, gli atenei hanno molto discusso spesso con tensioni interne sui propri assetti. Ma il processo è

Lo spettro del commissariamento

■ Scatterà per gli atenei che non avranno i conti in ordine, secondo quali criteri è ancora da decidere. I revisori li manderà il ministero che poi è lo stesso che fissa i finanziamenti. Controllo finanziario o politico?



Spesa pubblica o caccia al privato?

■ Le risorse che non arriveranno dallo Stato gli atenei dovranno cercarle su territorio. Ma i privati in Italia investono già poco in ricerca e poi cercare fondi a Torino o a Messina non è proprio la stessa cosa.

